

XIX Congresso FISAC CGIL Bologna



Buongiorno a tutte e a tutti, compagni e compagne, amici e gentili ospiti.

Benvenuti al Congresso della FISAC CGIL di Bologna, un luogo di presidio democratico e discussione politica, sociale, culturale, globale e territoriale.

Il nostro congresso si svolge in un contesto che riassumerei con queste parole:

campagna elettorale permanente, guerra giusta, intervento umanitario, bomba intelligente, contratto di inserimento, giusto

indennizzo, pace fiscale, fiscal compact, austerity, corporate social responsibility, welfare, worklife balance, smart working, gender, femminicidio, legalità, parità, umanità, lavoro, contrattazione, democrazia, partecipazione...

Tante le parole che ascoltiamo, poche quelle che ci scambiamo. Ma le parole, le nostre parole, sono suono e vibrazione che ci muovono nell'azione quotidiana, quando spesso di fronte alle novità normative e organizzative, ricorriamo all'improvvisazione: assumiamo sempre più spesso decisioni urgenti, quando trattiamo le tutele per le aziende in crisi o proviamo a dare delle risposte a nuove domande, come quando la realtà supera la regola e contribuisce alla riscrittura delle norme.

E' a Bologna che è nato il fondo emergenziale ed è in questo territorio che si continuano a sperimentare o meglio improvvisare nuove forme di tutela, a scrivere nuove parole nel vocabolario del rappresentante sindacale.

L'improvvisazione non è però un'azione mossa da eroi che si tuffano impavidi in una nuova realtà, è il frutto di esperienza e conoscenza, ma soprattutto di ascolto.

Il Congresso della FISAC è stata un'importante occasione di ascolto nelle assemblee dei lavoratori e sarà il luogo in cui sentire la voce dei partecipanti, soprattutto quelli alla loro prima occasione, perché il loro patrimonio di idee possa diventare patrimonio comune.

Quando mi sono insediata nel 2014 avevo dichiarato che avrei lavorato "nel solco tracciato dai miei predecessori, senza il timore di percorrere nuove strade per scollinare questa fase così difficile per la categoria e per la Cgil".

Improvvisare è innanzitutto interpretare e rispettare le partiture provando ad accentuare alcuni ritmi o battendo un tempo diverso.

Questi quattro anni sono stati segnati da un tempo diverso, caratterizzato da un forte investimento nelle persone, dai nostri delegati nei luoghi di lavoro ai nostri iscritti, in un circolo virtuoso che è tornato ad alimentare e rinvigorire la rappresentanza.

Nonostante le crisi aziendali, le chiusure di sportelli che in Regione si attestano solo nell'ultimo anno sul 7%, la diminuzione del personale bancario che a livello nazionale è calato di 13.550 dipendenti circa, le esternalizzazioni nel settore assicurativo e nei comparti ICT, NPL e Monetica nel settore del credito, la riorganizzazione degli esattoriali, abbiamo mantenuto un forte legame con le persone in carne ed ossa che operano nelle aziende del territorio, sviluppando rappresentanza, tutela individuale e servizi.

Improvvisare significa imbellire la melodia inserendo nuovi accordi ed è quello che abbiamo fatto sviluppando tra gli iscritti un interesse per la FITEL, verso il mondo delle associazioni del territorio come le Cucine Popolari, l'ANPI, LIBERA, la fondazione Pedrelli, NEXUS, VALORE LAVORO, FEDERCONSUMATORI, il mondo dell'associazionismo femminile...

Proseguendo per gradi, nell'improvvisazione è importante anche variare , cioè inserire gruppi di note che non appartengono al brano, perché aiutano a mettere in risalto la melodia originaria. E' quello che è accaduto nella rappresentanza del gruppo Unipolsai, dove nuove compagne e compagni hanno scelto di

aderire alla nostra organizzazione e di valorizzarne i principi di fondo, come una sorta di ritorno alle origini.

Ma in ultimo improvvisare significa inserire nel nostro agire interi pattern che non appartengono al brano o che non hanno un forte legame con l'esistente.

Questa dovrebbe essere la nostra sfida: ramificarci in ambiti della rappresentanza non ancora legati a noi, migliorare dal basso le relazioni con gli altri sindacati, locali ed internazionali, per progettare un futuro di rappresentanza comune su problemi comuni e comunitari, sviluppare la nostra presenza nella contrattazione territoriale che tutela prima di tutto le persone a prescindere dal loro status di lavoratore o di semplice cittadino.

Al festival di Internazionale di Ferrara è stato accolto come una star il sindacalista di base italo-ivoriano Aboubakar Soumahoro, rappresentato come il nuovo leader della sinistra, perché cita Di Vittorio e crede nella causa di tutela degli ultimi, di chi chiede rappresentanza anche se non possiede lo status di lavoratore.

Status fa il pari con Habitus e oggi appartenere ad un sindacato confederale significa investire gran parte delle risorse nella contrattazione comunale, di sito o di filiera, per una vera redistribuzione della ricchezza prodotta sul territorio e nella direzione di un governo pubblico e assistito delle pari opportunità di assistenza, tutela e sviluppo della persona.

La società infatti può elevarsi a comunità solo quando protegge i suoi membri dagli orrori della miseria e dell'umiliazione.

Nel nostro territorio e anche nel nostro settore esistono forti disparità e luoghi di lavoro dove vi è emarginazione, persino nell'ambito degli stessi gruppi aziendali di appartenenza.

(Caricese, Unipol, Intesa...)

Esistono lavoratori poveri che con uno stipendio da call center part time non possono permettersi il tenore di vita di questo territorio e al tempo stesso, nei nostri stessi luoghi di lavoro, operano donne e uomini nell'ombra, in condizioni salariali e normative pessime, alle dipendenze, se va bene, di agenzie in appalto che mettono in competizione al ribasso il valore del lavoro e della persona.

Quelle persone che quotidianamente incrociamo ma non vediamo, quasi fossero invisibili, hanno bisogno di noi: se passa il concetto dei lavoretti o delle operazioni a basso valore aggiunto, sarà l'intera classe lavoratrice a pagarne le conseguenze.

Ecco perché la formazione continua e a sostegno dei percorsi di riqualificazione sono uno dei punti fondanti del documento politico della CGIL a cui deve essere conseguente un aggiornamento degli albi delle professioni a livello regionale per consentire una valorizzazione del mercato del lavoro, un aggiornamento degli inquadramenti contrattuali e disincentivare la contrattazione individuale.

Le competenze devono essere legate alla professione e non possono essere modulari come i lego, altrimenti si rischia che vengano rigettate quando non servono più.

Mentre nel Taylor-Fordismo c'era una combinazione tra tecnologia e lavoro, ora non possiamo più lasciare spazio ai tecnocrati: serve una progettazione cooperativa dell'organizzazione del lavoro perché le aziende da sole non ne sono capaci, la classe dirigente non ne ha le competenze e soprattutto si ha bisogno del potere pubblico, della scuola e della ricerca, del sindacato.

L'organizzazione del lavoro non è più affrontabile come singola disciplina, è necessaria la multidisciplinarietà e un sindacato come la FISAC CGIL può essere soggetto protagonista in questo processo di negoziazione degli elementi dell'algoritmo, per progettare una nuova idea di lavoro nel contesto della digitalizzazione e dell'innovazione tecnologica.

Partecipare alla costruzione di nuovi modelli organizzativi, forti delle competenze già maturate nel nostro settore, contribuisce a forgiare la sfera individuale e collettiva che produrrà anche una modifica della società.

Ne è l'esempio l'insieme di accordi sottoscritti nel settore delle banche di credito cooperativo dove i processi di aggregazione e fusione vanno nella direzione di un nuovo presidio del territorio.

Si può immaginare un nuovo modello sociale dove la comunità diventa luogo di scambio di impegni reciproci, in una condizione dello stare insieme che non si aggiunge all'essere ma lo costituisce e lo va a connotare attraverso legami di credito o debito con l'altro attraverso relazioni basate sulla fiducia.

Condurre una esistenza umana significa innanzitutto partire da un riconoscimento reciproco per cui è eticamente, socialmente e politicamente intollerabile anteporre l'oggetto dello scambio allo scambio stesso, in quella casa comune che è oggetto dell'economia.

Economia e sistema del credito

Le grandi crisi finanziarie hanno modificato fortemente le economie dei paesi e le regole di mercato delle società.

Tali modifiche non sempre sono andate nella giusta direzione, basta osservare le conseguenze che il Fondo Monetario

Internazionale ha provocato alla Grecia oppure gli effetti del Bail in e delle norme di Basilea in Italia.

Rispetto al Glass Steagall Act che regolò il credito per oltre mezzo secolo dopo la grande depressione, attraverso la netta separazione tra le banche d'affari e le banche commerciali tradizionali, lo scenario politico mondiale, europeo ma soprattutto italiano nel settore del credito, dopo un secolo, è di tutt'altra matrice.

La speculazione finanziaria su merci (diamanti), valute, titoli ha fertilizzato una economia virtuale a scapito di quella reale, sottoposta per assurdo a stringenti norme dettate da politiche di austerità in antitesi con lo sviluppo necessario.

Il settore del credito in Italia è fortemente ingessato dall'enorme quantità di crediti deteriorati, dalla mancanza di una politica economica ed occupazionale tesa al rilancio dell'economia e da un sistema normativo sovranazionale, che penalizza gli Istituti di credito di piccole dimensioni, a scapito delle famiglie e delle aziende che insistono sul nostro territorio. Abbiamo assistito ad un capitalismo all'italiana che ha portato le aziende a distribuire benefit e cifre spropositate, ad attuare la pratica amorale dello shareholder value, con perdite miliardarie e collettivizzazione dei debiti.

Siamo stati abbagliati da un'economia del benessere collegata agli incentivi, che influenza in maniera egoistica i comportamenti degli individui, giustificandone i risultati sociali. L'idea inculcata ai lavoratori del nostro settore di partecipare agli obiettivi aziendali, facendone coincidere gli interessi, ha rivoluzionato lo status di lavoratore che ha perso di vista la sua subalternità, sacrificando tempo e salario, ad esempio con il

mancato riconoscimento del lavoro straordinario, appiattito su una posizione neo liberista ed individualista.

Un tempo c'era l'idea che se l'economia e il credito alle imprese si fossero sviluppati, molti problemi sociali si sarebbero risolti.

Quando lo sviluppo però non è accompagnato dallo sviluppo dei valori etici e umani fondamentali, si rischia che se qualcuno è allettato dall'incentivo o versa in condizioni economiche critiche, la pratica dei valori umani gli risulterà difficile, perché è difficile avere considerazione per l'altro quando si fa fatica a mettere insieme il pasto o si ha la necessità di guadagnare di più per mantenere il proprio status nel sistema economico del benessere.

In questo contesto neoliberista, patriarcato e capitalismo restano uniti esaltando i diritti individuali attraverso l'esclusione e la marginalizzazione economica e sociale di massa, con particolare riferimento a donne e migranti.

Ecco perché invito le compagne ed i compagni ad una riflessione collettiva su quello che è accaduto a Verona o su quello che abbiamo udito nelle nostre assemblee sulla questione migranti. Lo stato di sottomissione che deriva dall'ignoranza culturale in ambito finanziario può essere per un sindacato come il nostro un punto di partenza verso una nuova declinazione della rappresentanza.

Ho visto con i miei occhi in Brasile intere comunità di donne che attraverso l'educazione finanziaria si sono emancipate, in comportamenti virtuosi che hanno isolato e denunciato la violenza domestica a favore di una vita comunitaria basata sullo scambio e sulla dignità del lavoro: l'esperienza brasiliana justa

troca, sem terra, banco solidarios ci insegnano che nel peggiore momento della crisi si può ricostruire sulle relazioni reciproche. E sui rapporti di fiducia.

Nel nostro territorio Banca Etica opera con un sistema di rating sostenibile che eroga finanziamenti sulla base di criteri sociali come il rispetto dei contratti di lavoro considerando i rating imposti dalle norme di Basilea solo un corollario.

Lo stesso istituto ha contribuito a fornire un ampio sostegno a tutte quelle cooperative che si sono impegnate nella bonifica sociale dei luoghi sequestrati alle mafie applicando una legge sulla gestione di tali patrimoni che la stessa FISAC CGIL ha contribuito a scrivere.

Oggi quelle norme sono state modificate concedendo ai privati, quindi anche alle mafie, la possibilità di riacquistare i beni e sta a noi riprendere il cammino quotidiano della legalità.

Una legalità che caratterizza i nostri luoghi di lavoro, non a caso siamo responsabili penalmente delle norme di antiriciclaggio o siamo soggetti attivi nella riscossione dei tributi o consulenti assicurativi, dove c'è il rischio di distrazione di patrimoni.

Rispolverando i classici ho trovato in una delle lettere di Sallustio a Cesare, l'idea che per debellare la corruzione bisogna esortare lo Stato a fare in modo che i giovani abbiano desiderio di onesta operosità e non di spese, per evitare la corruzione e pratiche contrarie al senso di Stato stesso.

In Italia, oltre a non agire decisamente nella lotta alla corruzione e all'evasione fiscale che si attesta sui 130 miliardi di euro, abbiamo votato un Governo che ha promesso reddito di

cittadinanza, senza i dovuti fondi, per un Paese che invece necessita di lavoro.

La teoria del giusto sostentamento è un concetto orientale che si riferisce all'impegno a non prendere parte ad un'attività che sia potenzialmente dannosa per gli altri ma la mancanza di operosità lo è certamente.

Soprattutto non bisogna accettare il messaggio che a fronte di un reddito bisogna essere disposti a svolgere qualsiasi tipo di lavoro, perché questo significa piegarsi alla volontà delle aziende, spesso multinazionali, invece che avere un progetto politico di sviluppo dei settori della nostra economia.

Il lavoro deve essere inteso come condivisione delle risorse universali della società in un legame di interdipendenza reciproca nella quale la soddisfazione effettiva dei singoli interessi di ciascuno diventi una condizione per tessere rapporti etici e cooperativi con la società di riferimento. Partecipando e condividendo. Questa è responsabilità sociale di impresa, questa è innovazione sociale e sindacale.

Sul fronte delle innovazioni il sindacato in generale, ma in particolare modo quello della nostra categoria, è chiamato oggi a contrattare la tecnologia.

Mi viene alla mente una vertenza del 1986 nel Monte dei Paschi di Siena chiamata "Tecnologia e Salario" che introduceva il concetto di formazione continua e permanente dei lavoratori sulla base dell'assunto che è la persona a dare valore alla tecnologia.

Credo che bisogna diffidare della scienza e della tecnologia quando flirta col mercato.

George Simmel più di un secolo fa evidenziava che “il controllo sulla natura offerto dalla tecnologia ha come prezzo il nostro asservimento.”

L'avanzamento della cultura delle cose e l'arretramento della cultura delle persone, rappresenta per noi una sfida importante, prestando attenzione a non confondere le cause con gli effetti.

Il fatto che si possa lavorare da casa in ciabatte per qualche giorno al mese, non significa ignorare lo standard delle condizioni di lavoro: non ci devono essere impatti sul lavoratore né in termini normativi tantomeno economici, per evitare o giustificare le eccezioni che fanno gola alle aziende.

Ai lavoratori che sperimentano queste nuove forme organizzative, in nome di una potenziale flessibilità, bisogna garantire le previsioni in tema di salute e sicurezza, diritto alla disconnessione, la qualità della formazione e se sono autonomi una parità di trattamento economico e sociale.

In sostanza l'uguaglianza non deve avvenire su parametri di omologazione di orari o prestazioni ma di opportunità uguali per tutti coloro che rientrano nella categoria di riferimento, seppure con contratti differenti.

In questa fase di passaggio verso una nuova industrializzazione è l'unica maniera per tutelare l'intero mondo del lavoro e non cadere nella trappola delle differenziazioni e delle specifiche forme di rappresentanza. Diversamente gli effetti potrebbero essere devastanti sui contratti collettivi e sulle prestazioni minime.

L'orario di lavoro non deve diventare una forma di concorrenza tra operatori che svolgono lo stesso lavoro e bisogna evitare i contratti a zero ore o con part time a poche ore perché ledono i

principi di dignità e sussistenza impliciti nei dettati costituzionali.

Si rende necessaria una rappresentanza sindacale che possa intercettare e fornire pronte risposte anche a chi non è fisicamente nei luoghi di lavoro che rappresentiamo e trovare un punto di incontro comune per garantire partecipazione e assistenza a coloro che operano già a pieno titolo nella gig economy.

Quando quattro anni fa parlavo di scollinare verso nuovi sentieri non avrei mai immaginato una mutazione ambientale così repentina. Le aziende in cui operiamo si sono frammentate, sono fallite, hanno ceduto dei rami, hanno sviluppato tecnologia per tagliare il costo del personale ma al tempo stesso alla innovazione non è stato conseguente la qualità del servizio offerto alla cittadinanza.

Da un punto di vista mediatico siamo risultati perdenti, nulla siamo riusciti a fare per arginare il fenomeno inarrestabile delle retribuzioni a sei zeri dei manager del settore, non siamo riusciti a lottare contro chi ha provocato danni economici e reputazionali all'intero sistema, ponendo i lavoratori allo sportello in una situazione di fortissimo stress.

Ma il congresso ci ha dato occasione di rispolverare un modo di comunicare faccia a faccia con chi ci ha delegato, di riallacciare una fiducia che smentisce ogni inutilità del sindacato in questo contesto.

Con questa forza, con la forza del dialogo e dell'ascolto, vi invito ad affrontare il prossimo mandato.

Con gli occhi volti alla classe lavoratrice e le orecchie tese verso il mare, in ascolto delle grida di aiuto di chi migra per salvare la

pelle o per udire il pianto silenzioso delle donne, di chi ha perso il lavoro, dei familiari delle vittime delle mafie e delle stragi, dei giusti arrestati per eccesso di umanità.

Forti della parola e di ogni strumento culturale necessario per combattere vecchi e nuovi fascismi.

Libertà e liberazione sono un compito che non finisce mai:

Lavoro è il nostro motto.

Sabina Porcelluzzi

segretaria uscente

FISAC CGIL Bologna

Riferimenti Bibliografici:

Il Potere - centro studi permanenti del Classico

Regina Pecunia - centro studi permanenti del Classico

Parole al Lavoro- Antonio Damiani

Il Grande Imbroglione - Stefano Righi

Nudge la spinta gentile - Richard Thaler

Cosa resta della gratuità - Jean Luc Nancy

Il fascismo eterno _ Umberto Eco

Vite che non possiamo permetterci - Zygmunt Bauman

Etica ed economia - Amartya Sen

Non ci possiamo permettere uno Stato Sociale - Federico Rampini

Nuotare con gli squali - Joris Luyendijk

L'arte della felicità sul lavoro